

Dal nostro inviato
CAGLIARI — Con quali intenzioni il presidente del Consiglio si presenterà, il 18 febbraio, in Parlamento per riferire sullo stato di sofferenza della sua maggioranza? Con l'intenzione di giungere a un chiarimento reale, oppure per provocare un atto formale di conferma della sua inconsistente base parlamentare, nell'intento di tirare ancora qualche settimana? Occorre prendere atto dell'esaurimento di questo governo.

Alessandro Natta, nel concludere ieri il congresso dei comunisti sardi, ha commentato le ultime vicende della crisi politica nazionale esaminando, in particolare, i documenti pregressuali del Psi.

Non meraviglia — egli ha detto — che il presidente del Consiglio cerchi di valorizzare taluni cambiamenti intervenuti negli ultimi anni, ma è davvero fuori luogo il trionfalismo ottimismo e il parlare di una fase politico-sociale radicalmente nuova aperta da questa presidenza. Quel che risalta è piuttosto una povertà strategica, una carenza progettuale e una caduta d'impegno riformatore negli ultimi mesi come divenuti vero e proprio immobilismo. E non poteva che finire così.

Ci si rimprovera la durezza della nostra opposizione, ma questo era esattamente il nostro dovere. Quali se non ci fossimo battuti con responsabilità e vigore per l'interesse dei lavoratori, l'avanzamento della democrazia, l'espansione dei diritti dei cittadini, e cominciare dal più debole. Non siamo pentiti delle nostre battaglie, noi non indugiavamo ad alcuna strumentalizzazione dello scotto sociale, sforzandoci sempre d'inquadrare l'interesse del mondo del lavoro in quello generale della nazione.

Così, di fronte al conflitto aperto dal porto di Genova, noi teniamo presenti la competitività ma nel contempo teniamo anche presenti le ragioni dei portuali, di coloro che materialmente realizzano le fortune di una grande struttura, e contro

quali è in corso un attacco politico, un tentativo di umiliazione giunto ora alla misura inaudita del commissariamento. Noi non potremmo mai consentire che venga colpito il patrimonio di esperienza e di capacità i diritti, non i privilegi dei portuali, per principio e anche perché si tratta per la stragrande maggioranza di compagni nostri, di forti lavoratori di sicuri democratici. Non si dimentichi che nemmeno il porto di Genova si governa senza il consenso.

Tornando agli aspetti generali della crisi politica, Natta ha replicato alla lamentela socialista per il giudizio da lui dato, domenica scorsa, sul pentapartito. E lo stesso Psi ad escludere una concezione del pentapartito come formula strategica. E' ovvio, allora, che esso risponde a una mera esigenza tattica, ad uno stato di necessità. Ma tale stato di necessità non è imposto, nasce invece dalla pregiudiziale che non si possano dare, in questo Parlamento, altre soluzioni, in sostanza che debba essere tenuto fuori dal gioco il Pci. La conseguenza inevitabile è il prevalere sulla coalizione del segno moderato. Inoltre, il pentapartito, anche nella variante a presidenza socialista, non ha affatto provocato una nuova dinamica del sistema politico, ha lasciato intatto il problema del blocco della nostra democrazia.

E su questo sfondo che è stata avanzata la proposta dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. Se essa significa solo dare un'investitura popolare alla carica lasciando però invariati i poteri, è il rischio di innescare una conflittualità tra organi dello Stato unitario, rafforzata dalla rappresentanza, non potrebbe che entrare in tensione con un Parlamento che è titolare della sovranità. E' un esempio drammatico della repubblica di Weimar. Se, invece, l'elezione diretta significa passare a una repubblica presidenziale, ciò vuol dire un'ulteriore ordinamento attuale e comporterebbe una revisione radicale dell'intero impianto costituzionale, superare il carattere parlamentare del

Il discorso di Alessandro Natta conclude il congresso a Cagliari

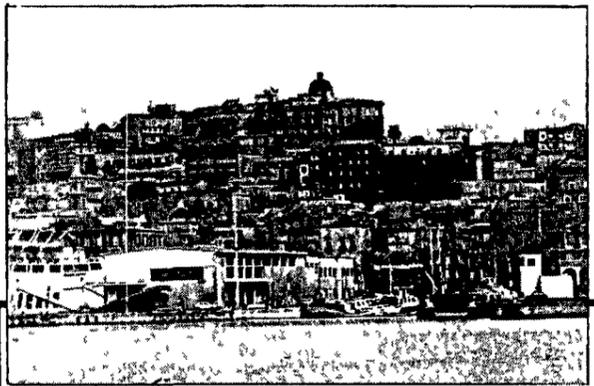
Il Pci contrario a scambi tra elezioni e referendum

O soluzioni legislative valide o non resta che la prova referendaria - L'approdo del pentapartito all'immobilismo - Elezione diretta del capo dello Stato: il rischio di aprire varchi a personalismi e tendenze autoritarie



... sistema di governo, ricalcare modelli che appaiono in grave difficoltà, provocare il massimo di polarizzazione politico-elettorale, comprensibile in un sistema bipartitico ma in contraddizione con la realtà italiana, aprire il varco a personalismi e tendenze autoritarie.

Ciò non significa che neghiamo l'esigenza di superare l'attuale frammentazione, ma un tale obiettivo può essere raggiunto solo tramite un processo politico, ed è dubbio che possa essere accelerato con meccanismi co-



Struttivi Noi pensiamo che la proporzionale possa essere corretta, razionalizzata, ma non messa in discussione nel suo fondamento. La via da percorrere, nella riforma delle istituzioni, non è quella di esasperare i poteri monarchici, ma di rafforzare e razionalizzare gli istituti della rappresentanza, liquidare il mercato partitico tra i partiti, distinguere la politica dall'amministrazione.

È assurdo pensare che i meccanismi istituzionali possano surrogare le scelte politiche. Ma non sembra

che dal documento congressuale del Psi escano scelte chiare piuttosto la preoccupazione di lasciarsi aperta qualsiasi strada per l'immediato e anche per l'avvenire, nel presupposto di assicurare al Psi, in ogni caso, un ruolo di perno di qualsivoglia soluzione di governo, e ciò in base alla convinzione che la sinistra sia comunque condannata a una condizione di minoranza e a una incapacità di coalizione. Non condividiamo questa sorta di destino ineluttabile, puntiamo invece alla crescita della sinistra, della sua capacità di aggregare forze più ampie per un governo riformatore e progressista. E intendiamo questo come un compito da assolvere fin da oggi. Non si può rinviare tutto a futuri ri-compatimenti ideologici. Certo — anche per merito nostro — è tornato in campo il tema di una ricomposizione delle forze di sinistra in Italia e in Europa, ma questa prospettiva non può essere invocata per rinviare il problema politico attuale, e in ogni caso essa non farà un passo avanti se s'insiste a dare del Pci un'immagine distorta.

Il nodo che occorre sciogliere oggi, partendo dal dato dell'autonomia reciproca tra Pci e Psi e dall'esistenza di legittime peculiarità, è quello della ricerca di convergenze, intese, collaborazioni sulla base del confronto reale sul programma, contenuti concreti e possibili di una politica riformatrice.

Non si può sottrarre — ha insistito Natta — la contraddizione di un Psi che ritiene possibile il compito proprio di un partito di sinistra e che non si va al di là di un calcolo di potere che lascerà sempre dominanti ed egemoni le forze moderate e conservatrici. Ma qual che siano le vicende del dialogo a sinistra, incombe la necessità di fare chiarezza nel quadro governativo, di superare l'attuale stato di confusione e di incertezza, che ha varcato il limite della decenza. Da un lato si afferma che non è possi-

bile alcuna alternativa al pentapartito dal altro si invocano giorni alterni le elezioni anticipate. Ma che di per sé qualsiasi rubeo come insostenibile l'attuale coalizione. Si è giunti a ipotizzare elezioni per decisione concordata dei partiti di maggioranza. Povero presidente della Repubblica! In attesa che venga eletto dal popolo gli si vorrebbero togliere i poteri che gli affida la Costituzione. È incomprensibile che il presidente del Consiglio ammetta più volte che esiste una crisi politica di questa maggioranza, ma poi non ne tragga nessuna conseguenza.

Restiamo convinti che non solo la sinistra ma il paese abbia bisogno che il campo sia liberato da questa coalizione. Nessuna destabilizzazione, e ancor meno elezioni anticipate all'insegna di una caotica continuità del pentapartito potrebbero risolvere le ragioni della crisi politica. E sia chiaro, non consentiamo uno scambio tra elezioni anticipate e referendum. Non siamo contrari a cercare soluzioni legislative che rispondano alle richieste referendarie, ma deve trattarsi di risposte valide, non di propositi formali. Se a tale esito non si arriverà allora non resta che fare il referendum.

Il segretario del Pci aveva dedicato la prima metà del suo discorso ai temi specifici della Sardegna, del congresso. Dei attuali aspetti politico-amministrativi sardi, Natta ha in particolare esaltato la lezione di principio che ne viene alla democrazia italiana. Il fatto positivo, esemplare, è la linea riformista tracciata dalla Sardegna che è in un'impostazione che ha legittimato nei fatti la possibilità di una scelta libera, autonoma sulla base di un confronto programmatico, la possibilità di realizzare alternanze e ricambi di governo rompendo le pregiudiziali di schieramento, in un quadro di solidarietà verso gli interessi e i valori di fondo dell'identità storico-culturale delle popolazioni, della convivenza democratica, dell'autonomia, del progresso e della pace.

Dalla nostra redazione
MODENA — Verso le undici prende la parola Valentina, delegata di Caltanissetta, tredici anni (anzi, quasi quattordici), solo per dire che sono stati i quattro giorni «più strani e intensi» della sua vita, che le è piaciuta soprattutto l'espressione «furo di futuro» e che lei al suo futuro non si rinuncia, «memmeno a un pezzettino». Domani Valentina torna a scuola. Lasciandosi alle spalle Modena, per la Fgci sta per cominciare una nuova prova. Ma intanto qui in questa straordinaria conferenza di organizzazione, è già venuto a galla quanto sia cambiata, la Fgci, negli ultimi due anni. Qui si è scoperto il giorno del nostro incontro, un senso di appartenenza che all'appuntamento di Napoli — appunto 2 anni fa — non esisteva.

Da lunghi applausi vengono accolte le mozioni di solidarietà ai portuali genovesi e al Nicaragua, un'ovazione accompagna la richiesta di Nichi Vendola delle dimissioni del ministro Donat Cattin, accusato di «incredibile cinismo» per le sue dichiarazioni sull'Aids e di inefficienza e latitanza informativa di fronte alla crescita del contagio. La Fgci e l'Unità, annuncia Vendola, rispondono al tentativo di espropriazione della sessualità che usa l'Aids come arma con uno «strumento di autotutela», un libro di cento pagine che uscirà allegato al giornale il 21 febbraio. I ragazzi in sala si segnalano a data.

E finalmente il microfono è di Folena, per le conclusioni. «Forse la politica per molti è ancora noia, ma in questi giorni non ci siamo annoiati». Lo dimostra il numero degli interventi. 17 in assemblea (trenta più di Napoli), altre decine nelle commissioni, e quasi trecento nei gruppi del «gioco delle 7 parole». «Abbiamo parlato un po' tutti e soprattutto in modo nuovo». Ecco, quelle sette parole definitive, nell'ordine di maggiore appartenenza: solidarietà, non assistenziale ma assieme concreta e ideale, idealità, riscoperta delle finalità della politica, fare, che si accompagna al dire, senza più di mezzo il mare, associarsi

Il leader democristiano conclude nel Veneto il tour del Nord Italia

Ormai è caccia al voto, De Mita già mobilita le truppe bianche

Sarcasmo nei confronti di Craxi: «Nel bene o nel male è la Dc il punto di riferimento» - Persino «lezioni» di riformismo - Toni accattivanti nei confronti dei movimenti cattolici

Dal nostro inviato
PADOVA — Sabato, da Milano, le bordate più pesanti alla «voglia neogollista» del Psi, all'«angelo misterioso che cala su di noi indicando una «grande autorità» in grado di risolvere ogni problema». Ieri, dal palco di Abano Terme, il sarcasmo «il paese si sta trasformando da quaranta anni, e nel bene o nel male la Dc è il punto di riferimento. Ora, questo vorrei dire ai presidenti del Consiglio negli ultimi anni c'è stata qualche novità? Certo, il ripensamento sulla insufficienza della proposta marxista, ma questo riguarda altri, non noi. Sarebbe ben strano se chi arriva ultimo pretendesse di essere primo. Quando a noi, poi, basteremo stare insieme». Ecco Ciriaco De Mita il giorno dopo. Più cauto, attento ad evitare ogni accenno a staffette o elezioni anticipate. L'arma del giorno dopo è l'ironia. «Il dibattito politico di questi giorni mi fa ritenere che prima si parla e poi si pensa». Oppure: «Nei prossimi anni — lo diciamo ai socialisti — il riformismo si gioca tutto sul riordino dei meccanismi della spesa pubblica. Queste sono le riforme vere da fare, su questo sfidiamo al confronto. Noi siamo tranquilli perché la nostra riflessione è a un livello più alto. Non è da meno il vicepresidente Enzo Scalfi, che nei corridoi ironizza sulle proposte craxiane di Repubblica presidenziale. «Non che ci faccia paura, noi avremmo comunque più candidati dell'elezione diretta del capo dello Stato occorrebbero mutamenti istituzionali che richiedono grandi intese. E il Psi non è d'accordo con noi neanche a fare un piccolo patto prelettorale».

Insomma, aria di elezioni

o no? Mentre nel convegno democristiano di Abano (tutto dedicato alle «istituzioni della solidarietà») De Mita si studia di non dare l'impressione di voler precipitare sul nastro del via, arriva dalla vicina Trento, dove è in corso l'assemblea regionale dei quadri democristiani, l'eco del discorso di Flaminio Piccoli. «Sono d'accordo con De Mita quando dice che siamo in un periodo che ricorda il prefascismo». Certo le indicazioni che vengono poi offerte a Trento non sono delle più chiare. «Bisogna saper dare allo sviluppo del paese il senso della

trascendenza», «Dobbiamo recuperare il dualismo di fondo che permette al cristiano di essere contemporaneamente dentro e fuori del mondo», ma il clima rimane significativo. «Ad Abano, nel corridoio, non è difficile cogliere fra il brusio di complessi calcoli degli esponenti della forte Dc veneta, intenti a prefigurare ipotesi alternative, in caso di staffetta o elezioni anticipate, su chi sarà ancora ministro o sottosegretario. E cominciano a comparire, appoggiati sui tavoli da ignoti, anonimi numeri di agenzie di stampa che parlano di presunti scandali coinvolgenti questo o quell'esponente di questo o quel segno di febbre elettorale.

La Dc sta organizzando convegni e congressi regionali a tutto spiano, in questo periodo. Hanno, e può essere un'altra spia della forte voglia elettorale, due tratti ricorrenti a tutti è presente De Mita, un vero e proprio tour de force in altri momenti inspiegabile. A molti (e anche Abano non ha fatto eccezione) partecipano movimenti cattolici esterni alla Dc e rappresentanti ecclesiastici. Padre Sorge in Sicilia, don Mac-

chi e don Giussani in Lombardia, il gesuita Mario Reina all'assemblea dei quadri trentini, per la quale ha addirittura svolto la relazione introduttiva. «Noi — abbiamo al centro del nostro impegno il recupero del dialogo col mondo cattolico, non per strumentalizzarlo, ma perché un partito popolare come la Dc non può non rappresentare questa realtà». Però ha subito aggiunto: «Certo, se poi vengono anche i voti, noi li rifiutiamo». Ed agli «amici cattolici» ha rivolto l'ennesimo invito: «Di fronte all'inadeguatezza delle istituzioni qualcuno propone la presenza libera di movimenti cattolici nella società. E una risposta sbagliata, perché il movimentismo è denuncia, non Implicazione».

Riforma delle istituzioni



«Ecco la nostra utopia: non rinunciamo al futuro»

«Una possibilità straordinaria di crescita» - Le «nuove» parole (solidarietà, idealità...) per fare politica nuova - Riparte l'iniziativa

Dalla nostra redazione
MODENA — Verso le undici prende la parola Valentina, delegata di Caltanissetta, tredici anni (anzi, quasi quattordici), solo per dire che sono stati i quattro giorni «più strani e intensi» della sua vita, che le è piaciuta soprattutto l'espressione «furo di futuro» e che lei al suo futuro non si rinuncia, «memmeno a un pezzettino». Domani Valentina torna a scuola. Lasciandosi alle spalle Modena, per la Fgci sta per cominciare una nuova prova. Ma intanto qui in questa straordinaria conferenza di organizzazione, è già venuto a galla quanto sia cambiata, la Fgci, negli ultimi due anni. Qui si è scoperto il giorno del nostro incontro, un senso di appartenenza che all'appuntamento di Napoli — appunto 2 anni fa — non esisteva.

Da lunghi applausi vengono accolte le mozioni di solidarietà ai portuali genovesi e al Nicaragua, un'ovazione accompagna la richiesta di Nichi Vendola delle dimissioni del ministro Donat Cattin, accusato di «incredibile cinismo» per le sue dichiarazioni sull'Aids e di inefficienza e latitanza informativa di fronte alla crescita del contagio. La Fgci e l'Unità, annuncia Vendola, rispondono al tentativo di espropriazione della sessualità che usa l'Aids come arma con uno «strumento di autotutela», un libro di cento pagine che uscirà allegato al giornale il 21 febbraio. I ragazzi in sala si segnalano a data.

E finalmente il microfono è di Folena, per le conclusioni. «Forse la politica per molti è ancora noia, ma in questi giorni non ci siamo annoiati». Lo dimostra il numero degli interventi. 17 in assemblea (trenta più di Napoli), altre decine nelle commissioni, e quasi trecento nei gruppi del «gioco delle 7 parole». «Abbiamo parlato un po' tutti e soprattutto in modo nuovo». Ecco, quelle sette parole definitive, nell'ordine di maggiore appartenenza: solidarietà, non assistenziale ma assieme concreta e ideale, idealità, riscoperta delle finalità della politica, fare, che si accompagna al dire, senza più di mezzo il mare, associarsi

Folena alla conferenza della Fgci

«Ecco la nostra utopia: non rinunciamo al futuro»

«Una possibilità straordinaria di crescita» - Le «nuove» parole (solidarietà, idealità...) per fare politica nuova - Riparte l'iniziativa

per riempire i vuoti delle città, diversità di ciascuno quando si incontra con gli altri democrazia contro le alte piramidi della politica adulta. Ma ci sono altre parole che emergono alla rinfusa, ma ancora resistenti stress, che la dice lunga sull'impegno di questi quattro giorni. Sono le voci di un vocabolario nuovo, dice Folena, di cui fare tesoro. Cominceranno proprio questi giovani a usare le loro parole nuove il dopo Modena è già ricco di scadenze. Folena annuncia che mercoledì le Leghe degli studenti raggiungeranno a Madrid i ragazzi spagnoli in cortico contro i progetti del governo di far saltare il 28 aprile del 50mila mano per mano dalla centrale nucleare di Caorso all'aeroporto militare di S. Damiano Non è finita l'azione scuole e università, campagne e iniziative per il diritto all'informazione, per un nuovo rapporto giovani-sindacato, per la rappresentanza dei giovani nelle istituzioni, dal comune al Parlamento.

«Abbiamo proposte, idee, e le sono convinto — dice Folena — che c'è una possibilità straordinaria di crescita per la Fgci, anche numerica. Ma ci sono ancora resistenze troppe scuole senza Leghe, troppi quartieri in cui non mettiamo piede. Per crescere non basta convincere gli amici, bisogna uscire e parlare anche con chi non conosce e non vuole andare dove c'è chi si batte nelle borgate, nelle periferie, dove si lavora, dove si studia. La solidarietà è il nemico quello individuale, quella globale di tutta una generazione. Contro di essa la Fgci riparte dopo aver rifondato la rifondazione qui a Modena. Fate né di eclettici neoradicali né di nostalgici arrabbiati ma — la descive Folena nelle ultime battute — semplicemente di nuovi comunisti, di «ragazzi rossi», critici e a volte ipercritici, ma decisi come Valentina a non rinunciare «nemmeno a un pezzettino».

Dalla nostra redazione
MODENA — Verso le undici prende la parola Valentina, delegata di Caltanissetta, tredici anni (anzi, quasi quattordici), solo per dire che sono stati i quattro giorni «più strani e intensi» della sua vita, che le è piaciuta soprattutto l'espressione «furo di futuro» e che lei al suo futuro non si rinuncia, «memmeno a un pezzettino». Domani Valentina torna a scuola. Lasciandosi alle spalle Modena, per la Fgci sta per cominciare una nuova prova. Ma intanto qui in questa straordinaria conferenza di organizzazione, è già venuto a galla quanto sia cambiata, la Fgci, negli ultimi due anni. Qui si è scoperto il giorno del nostro incontro, un senso di appartenenza che all'appuntamento di Napoli — appunto 2 anni fa — non esisteva.

Da lunghi applausi vengono accolte le mozioni di solidarietà ai portuali genovesi e al Nicaragua, un'ovazione accompagna la richiesta di Nichi Vendola delle dimissioni del ministro Donat Cattin, accusato di «incredibile cinismo» per le sue dichiarazioni sull'Aids e di inefficienza e latitanza informativa di fronte alla crescita del contagio. La Fgci e l'Unità, annuncia Vendola, rispondono al tentativo di espropriazione della sessualità che usa l'Aids come arma con uno «strumento di autotutela», un libro di cento pagine che uscirà allegato al giornale il 21 febbraio. I ragazzi in sala si segnalano a data.

E finalmente il microfono è di Folena, per le conclusioni. «Forse la politica per molti è ancora noia, ma in questi giorni non ci siamo annoiati». Lo dimostra il numero degli interventi. 17 in assemblea (trenta più di Napoli), altre decine nelle commissioni, e quasi trecento nei gruppi del «gioco delle 7 parole». «Abbiamo parlato un po' tutti e soprattutto in modo nuovo». Ecco, quelle sette parole definitive, nell'ordine di maggiore appartenenza: solidarietà, non assistenziale ma assieme concreta e ideale, idealità, riscoperta delle finalità della politica, fare, che si accompagna al dire, senza più di mezzo il mare, associarsi

Dalla nostra redazione
MODENA — Verso le undici prende la parola Valentina, delegata di Caltanissetta, tredici anni (anzi, quasi quattordici), solo per dire che sono stati i quattro giorni «più strani e intensi» della sua vita, che le è piaciuta soprattutto l'espressione «furo di futuro» e che lei al suo futuro non si rinuncia, «memmeno a un pezzettino». Domani Valentina torna a scuola. Lasciandosi alle spalle Modena, per la Fgci sta per cominciare una nuova prova. Ma intanto qui in questa straordinaria conferenza di organizzazione, è già venuto a galla quanto sia cambiata, la Fgci, negli ultimi due anni. Qui si è scoperto il giorno del nostro incontro, un senso di appartenenza che all'appuntamento di Napoli — appunto 2 anni fa — non esisteva.

Da lunghi applausi vengono accolte le mozioni di solidarietà ai portuali genovesi e al Nicaragua, un'ovazione accompagna la richiesta di Nichi Vendola delle dimissioni del ministro Donat Cattin, accusato di «incredibile cinismo» per le sue dichiarazioni sull'Aids e di inefficienza e latitanza informativa di fronte alla crescita del contagio. La Fgci e l'Unità, annuncia Vendola, rispondono al tentativo di espropriazione della sessualità che usa l'Aids come arma con uno «strumento di autotutela», un libro di cento pagine che uscirà allegato al giornale il 21 febbraio. I ragazzi in sala si segnalano a data.

E finalmente il microfono è di Folena, per le conclusioni. «Forse la politica per molti è ancora noia, ma in questi giorni non ci siamo annoiati». Lo dimostra il numero degli interventi. 17 in assemblea (trenta più di Napoli), altre decine nelle commissioni, e quasi trecento nei gruppi del «gioco delle 7 parole». «Abbiamo parlato un po' tutti e soprattutto in modo nuovo». Ecco, quelle sette parole definitive, nell'ordine di maggiore appartenenza: solidarietà, non assistenziale ma assieme concreta e ideale, idealità, riscoperta delle finalità della politica, fare, che si accompagna al dire, senza più di mezzo il mare, associarsi

TERRA DI TUTTI

LA PUBBLICAZIONE del documento congressuale del Psi ha scatenato ancora una volta la squadra dei «moderni riformisti» che si parlano addosso ripetendo tutto il glossario sul post-moderno, sul post-industriale, sulla scomparsa del proletariato (che parola vecchia!), sulla arretratezza culturale del Pci. Ne abbiamo lette di cotte e di crude e il TG2 ci ha deliziato con interviste ai «modernisti», che parlano come i profeti dell'ultimo testamento sul futuro che ci aspetta. In questo clima abbiamo letto un documento serio redatto dalla Commissione lavoro e previdenza presieduta dal socialista prof. Giugni.

Questa Commissione ha compiuto un'indagine conoscitiva sull'intermediazione nel mercato del lavoro nel Mezzogiorno, in parole più chiare e non post-moderne, un'indagine sui «caporali». Le regioni dove si sono svolti i sopralluoghi sono la Puglia, la Calabria e la Campania. I lavoratori e le lavoratrici direttamente coinvolti dal fenomeno del caporalato sono circa 150-200 mila. Fermiamoci un momento su questa cifra, che ci dice che non si tratta di un piccolo gruppo marginale. I dipendenti della Fiat, in tutti gli stabilimenti italiani, sono 150 mila.

La Commissione del Senato scrive testualmente: «Si deve sottolineare che l'attività dei caporali è in tutto sostituita di quella che dovrebbe essere svolta dagli organi di collocamento pubblico». Ed ecco come opera chi «in tutto» sostituisce lo Stato: «I caporali scelgono chi avviare al lavoro, mettono a disposizione i mezzi di trasporto per trasferire la manodopera presso le aziende agricole, contrattano il salario e decidono quanto di esso debba essere attribuito al lavoratore. In merito a ciò si deve tener presente che mediamente al lavoratore viene attribuito da un terzo alla metà

Nel nuovo riformismo c'è anche la donna del caporale?

del salario contrattuale».

Le evasioni contributive nelle zone considerate sono di «circa il 60% delle giornate lavorate». Poi si dice che l'Inps è in rotta per le pensioni dei lavoratori. Occorre tenere presente che la stragrande maggioranza di questi lavoratori sono donne. I loro orari sono incredibili. Vengono stipate in mezzo di trasporto precari e viaggiano per 2-3 e anche 4 ore prima di raggiungere il posto di lavoro. Spesso queste donne debbono faticare anche a casa. E i loro uomini non sono sempre comprensivi, anzi spesso sono come altri caporali. Spesso caporali di sinistra, comunisti. Ma c'è di più.

La Commissione del Senato dice che c'è un imbarbarimento delle condizioni di lavoro degli operai agricoli, specie per le donne non di rado oggetto di intrusioni nella sfera personale da parte dei caporali. Il linguaggio è un po' involuto, ma è chiaro che i caporali ricattano le donne chiedendo prestazioni sessuali che ricordano l'età feudale. Ha detto bene la Commissione

missione «imbarbarimento». Dopo anni di lotte e di conquiste sindacali, scappati per le tette. Certo c'è anche una responsabilità nostra se le cose sono così. Ma ci sono responsabilità pesanti e generali di chi ha plasmato con il potere questo Stato. La Commissione ha fatto alcune proposte concrete per contrastare questo fenomeno. Ma c'è un problema politico generale su cui riflettere. Le condizioni dell'operaio della Fiat guadagna meno di un milione al mese. Questa è la busta paga, tassata dal fisco ingiusto, di classe.

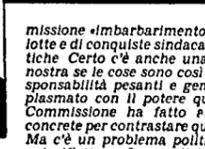
Il sociologo De Masi, intervistato dal TG2 di Ghirelli, ha detto che «la categoria classe operaia è una categoria profondamente ottocentesca e non si può applicare alla nostra società, la quale va avanti per i fatti suoi. Eh già, se si va per i fatti suoi. E poi De Masi aggiungeva che al Pci diso-

gnerebbe chiedere di essere «moderno e lotta di idee». All'anima della «modernità» se tutto si riduce a fare i soldi, non per i fatti suoi una società che ha ancora i «caporali», un fisco «moderno» come la tassa sul macinato, e gli operai considerati un ferro vecchio.

E allora in quest'Italia che cambia — come dice il documento del Senato — forse è bene vedere cosa è cambiato in tutti i versanti della società e in che direzione è andato il cambiamento. Si tratta di sapere se i processi di cambiamento e ce ne sono certo in positivo, non guidati con una volontà politica, di governo, riformatrice, non producono squilibri paurosi e intollerabili, «imbarbarimenti», come quelli segnalati dalla Commissione del Senato.

Si tratta di sapere, quando si si vive nel documento congressuale del Psi che al centro del nuovo riformismo c'è l'uomo, se c'è anche la «donna del caporale».

di Emanuele Macaluso



Michele Sartori

Michele Smargiassi